

FICTION. La Rai annuncia sei film tv contro l'intolleranza: protagonisti gli immigrati

Bellocchio & Co. Al di là dell'odio

Sei film tv sotto il titolo *Un altro paese nei miei occhi*. «L'altro paese» è l'Italia, vista attraverso gli occhi degli immigrati nordafricani o mediorientali. «Vogliamo raccontare una convivenza possibile». A ideare la serie Rai, che coinvolgerà una decina tra registi e sceneggiatori, Roberto Giannarelli e Renata Crea; mentre Marco Bellocchio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia sovrintenderanno all'intera operazione, presentata ieri mattina a Salerno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ SALERNO. Qualche titolo dei giornali di ieri. «Ancora un'ondata: 167 clandestini a Bari». «Emergenza zingari a Firenze (baby-ladri fermati 12 ore)». «La Lega frena. E intanto avvia l'idea di un referendum». «Genova: Rom scortati al loro campo». «Via solo gli immigrati delinquenti». E si potrebbe continuare. È l'odio, per citare il titolo di un bel film francese che fa discutere, a parlare di nuovo sui temi dell'immigrazione: extracomunitaria. Ma se il nostro cinema ha paura di affrontare l'argomento, temendo di non fare cassetta, la televisione pubblica sembra voler porre rimedio alla colpevole disattenzione. Come? Con sei telefilm di un'ora e mezza ciascuno raccolti sotto il titolo *Un altro paese nei miei occhi*. A coordinare e supervisionare l'ambizioso progetto tre nomi sicuri del cinema italiano: di impegno civile («e non solo»): Marco Bellocchio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia. L'idea, però, è venuta a Renata Crea e Roberto Giannarelli, i quali

presentano così la serie: «Dire "un milione di immigrati" suscita reazioni di panico, mentre dire "un immigrato e mezzo per ogni cinquantotto abitanti" fa pensare ad un amico, ad una coppia di conoscenti, ai vicini di casa». Aggiungono i due: «Vogliamo raccontare una convivenza possibile, attraverso una comunicazione calda, sociologicamente attendibile ed emotivamente coinvolgente». Dunque, niente stupri e pestaggi, bensì sei storie in bilico tra romanzo e reportage per abbattere qualche luogo comune televisivo e scoprire le forme del nuovo razzismo.

L'impegnativa iniziativa è stata annunciata ieri mattina a Salerno nel quadro di quel festival di cinema ormai sponsorizzato dalla Sacis. E infatti la presenza Rai s'è subito sentita. Sotto la volta della maestosa chiesa di San Benedetto, frequentata nell'XI secolo da Papa Gregorio VII, si sono raccolti alcuni dei numerosi sceneggiatori-registi che lavoreranno alla serie (Manet-

ti, Pirani, Ceselli, Malatesta, Porporati, Sbarigia, il delegato Rai Tarquini più Giannarelli, Crea e Bellocchio) e studiosi impegnati ad approfondire i rapporti tra Occidente e Islam (Allam, Ianari, Cardini). Tema dell'incontro: «Comunità e religioni del Mediterraneo a confronto».

È stato il presidente della Sacis Sodano a inquadrare politicamente il senso di *Un altro paese nei miei occhi*. «Islamismo è diventato sinonimo di estremismo, anzi di terrorismo», ha detto il capo della fiction Rai, ricordando «il ruolo importante di pacificazione svolto nei decenni dai Moro, dagli Andreotti, dai Craxi». «Quante volte abbiamo sentito etichettare Arafat come "un miserabile bandito"?», ha aggiunto Sodano: «Ecco, questi sei primi film costituiscono il primo mattone di una comunicazione audiovisiva che approfondisce le relazioni tra popoli diversi del Mediterraneo».

Per Bellocchio, «il progetto va oltre i temi della solidarietà e della tolleranza e sfida la frettolosa conoscenza giornalistica dell'Islam». Perciò il regista dei *Pugni in tasca* vorrebbe mettere a punto un'equipe mista, cercando di coinvolgere cineasti arabi. Perché «se il dialogo tra teologie è complesso, spesso impossibile a causa dei dogmi fondamentali, il dialogo tra gli uomini è doveroso». E a questo puntano proprio le sei storie, ancora in fase di scrittura («se tutto va bene le riprese cominceranno il prossimo giugno»). I titoli? *Natacia*, *La guerra di Hassan*, *Il torinese*, *Le amiche*,



Marco Bellocchio

Il viaggio di Jacques, *L'appartamento*: partendo dalla voglia di raccontare «l'incontro, talvolta lo scontro, tra l'Occidente cristiano e la fascia nordafricana/mediorientale dell'Islamismo». In *Natacia*, ad esempio, è di scena un'adolescente somala adottata da una famiglia piccolo borghese: divisa tra il suo essere africana nell'aspetto e italiana nella mentalità, la ragazza finirà, pur di sentirsi accettata, tra le braccia di un giovane naziskin. Lo spettatore della guerra si affaccia, invece, in *La guerra di Hassan*, storia di un quindicenne palestinese spedito a Roma per mettere una bomba: arrestato e condannato a dieci anni, Hassan Abu Omar scoprirà la spietatezza del carcere ma anche la so-

lidarietà dei nuovi amici.

È toccato a Franco Cardini, consigliere d'amministrazione della Rai ma anche autore del volume *Noi e l'Islam. Un incontro possibile*, di portare su un terreno meno cinematografico «la discussione». «Non saremo buoni occidentali fino a che non conosceremo l'Islam e l'ebraismo. Dobbiamo cercare ciò che ci unisce, sapendo che è quello che ci divide a renderci ricchi», ha teorizzato lo storico. «I ragazzi che vengono qui dall'Algeria o dal Marocco non vogliono diventare noi. Devono restare loro stessi. E noi euro-mediterranei, d'altro canto, dobbiamo sapere che siamo sulla linea di confine tra quel 20% di privilegiati che consuma

l'80% del prodotto mondiale lordo quell'80% di popolazione mondiale che gestisce solo il 20% dei beni. Non sarà il falso pietismo a risolvere il problema, così come la cultura egoistica che sento risorgere oggi in Italia».

Amare le conclusioni dell'islamista Khaled Fouad Allam, docente alle università di Trieste e Urbino, autore di una ricerca sull'Islam visto dalle reti tv italiane. «C'è un'immagine riduttiva e non scientifica dell'Islam, che rivela un pauroso vuoto culturale. Islam come fondamentalismo violento, come culla del terrorismo. Il risultato? Un paradosso: più si comunica più aumenta la frattura tra le due rive del Mediterraneo».

«Piovra 8» sì o no Violento botta e risposta Sodano-Giordani

Botta: «Che ci faccio della "Piovra 8"? A me servono serial da 50 ore». Risposta: «Sodano deve solo produrre: non spetta a lui il compito di portare idee». Ringraziando Iddio. Contro-botta: «Quando si parlerà della "Piovra 8", se se ne parlerà, Giordani sarà già in pensione». Non c'è dubbio: alla Rai hanno esaurito i duelli all'arma bianca, le polemiche si fanno solo a cannonate. Che questa volta sono rimbombate da Salerno alla Dear di Roma e ritorno, tra Giampaolo Sodano e Brando Giordani.

Il direttore di Raiuno, Giordani, dopo le «esternazioni» dell'altro giorno del presidente Sacis e direttore della macrostruttura acquisti e produzioni Rai, ha ricordato il carattere dell'avversario («Non è lui quello che diceva: "Con i contratti firmati dai miei predecessori mi pulisco"... non so cosa?») e ha specificato: «Non sto facendo polemica, voglio solo chiarire che lui è il produttore esecutivo e le idee arrivano dalla rete. La "Piovra 8" si farà: stiamo lavorando sul soggetto perché oggi parlando di mafia non si può certo parlare solo di Sicilia». Ma la contro-replica di Sodano, appunto, non si è fatta attendere: per lui, Giordani può attendere... Ma anche il direttore artistico della Rai, Pippo Baudo, aveva ieri la lingua avvelenata. Quando gli è stato chiesto un parere sull'analisi di Sabino Acquaviva rispetto alla tv, che starebbe «ucchiando i valori», Baudo ha reagito: «Mi risultava che Acquaviva fosse un dirigente di questa azienda. Perché non si licenzia?».

TEATRO. A Firenze grande successo per gli «o bando»

Dal Portogallo le magie degli uomini-bestie

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ FIRENZE. Ventun'anni fra una settimana. Sono nati all'indomani della rivoluzione dei garofani, senza aspettare neanche un minuto di troppo: Joao Brites veniva da dieci anni di esilio in Belgio e non vedeva l'ora di tornare a casa, in Portogallo. Da allora hanno realizzato una cinquantina di spettacoli, tutti molto diversi tra loro, seguendo un percorso creativo coerente, innovativo e molto, molto fantasioso. Benvenuti, dunque, a «o bando» (rigorosamente minuscolo), la compagnia portoghese che Intercity, la rassegna del Laboratorio Nove quest'anno dedicata a Lisbona, ha portato per due gloriose serate a Firenze.

Allegoria, via crucis, festa popolare, poesia, travestimento, ricchezza figurativa: è un carnevale di immagini, maschere, parole, suoni. Sorprende questo loro *Bichos*, bestie, grandiosamente allestito presso la Fabbrica Europa, ovvero la ex Stazione Leopolda, luogo ideale per uno spettacolo che nei suoi cinque anni di vita è stato ospitato in patria e all'estero in castelli, strade e capannoni industriali. Una fuoriuscita dal tradizionale spazio del teatro indispensabile a questa sorta di medievale percorso a stazioni che meraviglia a ogni tappa.

Come molto spesso nella storia della compagnia, Brites si è rivolto alla letteratura di casa per trovare materiale adatto alla sua pratica di scena. E *Bichos* è infatti un libero e rispettoso adattamento di uno dei più bei romanzi di Miguel Torga, il medico-scrittore-poeta prolifico e geniale, morto lo scorso gennaio. Un viaggio, innanzi tutto, che trasporta anche fisicamente la massa del pubblico in giro per i giganteschi stanzoni della Fabbrica. Luci taglienti illuminano insospettabili nicchie d'azione: piccoli palcoscenici su ruote, scale di ferro, corde appese al soffitto, retroscenate neppure sospettate dove di volta in volta incontriamo il gatto, l'asino, il gallo, il toro, la cicala. Quattordici quadri in tutto per capire il mondo visto ma non salvato dagli animali. Ecco il Nero, navarese puro, compagno di tante battute di caccia che come in un flash rivede tutta la sua vita, dalla prima beccaccia alla stanchezza dei suoi ultimi giorni: ecco Mago, gatto sospeso tra le carezze possessive della sua vec-

Fabbrica Europa: un'«officina» per arte e spettacoli internazionali

Il «disordine delle arti» piace a Firenze, che ospita per la seconda volta la manifestazione di Fabbrica Europa. Una vera e propria kermesse, praticamente un'orgia di arti, tra spettacoli, incontri, video, concorsi, mostre e quant'altro vi possa venire in mente di artistico, che da qualche giorno e fino al 29 ottobre fermenterà all'interno dell'ex stazione Leopolda. L'intento, palese da uno dei promotori dell'iniziativa, il regista catalano Andrés Moré, è quello di trasformare la manifestazione in una sorta di Festival d'Autunno, un nodo di scambi a livello internazionale. In quest'ottica funzionano i raccordi che Fabbrica Europa ha attivato con altre manifestazioni, come Intercity e Compagnia Laboratorio Nove, con le quali ha ospitato lo spettacolo d'inaugurazione, «Bichos» di Miguel Torga.

Filo conduttore di questa edizione sarà la traduzione del linguaggio scenici in quelli del cinema, del video e dell'arte virtuale. Tale linea collega tutte le scelte artistiche del cartellone, a partire dalle quattro produzioni: «Asno Sabio», «Alveare», «Bestia vs Razon», «L'occhio non è un minatore», frutto del lavoro di scambio tra artisti di diversi paesi che si sono incontrati lo scorso anno. Fra gli spettacoli proposti segnaliamo, inoltre, il concerto di Meredith Monk (19 ottobre), l'«Orestea» proposta dalla Societas Raffaello Sanzio (28-29 ottobre) e la fitta programmazione di danza, da Jena Östberg (18 ottobre), giovane talento svedese che lavorerà prossimamente per il Cullberg Ballet, all'atteso ritorno dell'«Esquise» di Bouvier e Obadia con una prima nazionale, «L'effraction du silence» (21 ottobre). E ancora, una panoramica sulla danza italiana che ospita il Balletto di Toscana, Roberto Castello (26 ottobre) e lo studio conclusivo su «Le Coeforo» di Virgilio Sieni, «Giochi di Elettra» (28-29 ottobre).

Tra le altre proposte di Fabbrica Europa figurano anche un concorso di danza, che servirà da piattaforma italiana di selezione per Bagnolet (24-25 ottobre), una nutrita sezione video, in cui verranno presentati i primi cd rom teatrali, e una succosa serie di incontri con grandi protagonisti della scena (Anatoli Vassiliev, Karole Armitage, Meredith Monk e altri ancora). Non manca nemmeno il convegno, che dal 27 al 29 si occuperà di «Spazi d'arte per città d'arte», occasione per far conoscere l'Ietm (Informal European Theatre Meeting), la più attiva organizzazione internazionale del settore dello spettacolo per attivare e favorire contatti e collaborazioni.

[Rossella Battisti]

chietta e il club dei suoi coetanei bulli; oppure Tenorio, gallo dal canto possente insidiato e poi scalzato dal figlio impudente o il povero Bambo, rospo filosofo trapassato da un punteruolo di bambino.

Si, perché infilzati su un palo a dieci metri d'altezza, appesi ai tubi innocenti del tetto, lanciati da una fune che vola sopra la nostra testa e in corsa tra un trattore e un camion-pollaio (veri) recitano gli straordinari attori di *Bichos*, affiancati nell'edizione italiana da Renata Palmiello, voce-presenza fuori campo, e dai Musicisti italiani. Il corpo bianco d'argilla, seminudi, segnacchi neri sulla faccia imbiaccata, i capelli come schiacciati nel fango, gli uomini-bestie di «o bando» non si tirano indietro davanti a

niente. Un po' mostri medievali di Bosch, un po' gnomi dei boschi, straccioni e grotteschi, danzano, mimano e divertono. Ma non è circo, il loro teatro, anzi. Guardateli mentre ruzzolano tra la paglia, o quando «gatteggiano» in discoteca, mentre raccontano la folle morte del toro Muria e l'insopportabile voglia di libertà del corvo Vicente, scappato dall'Arca di Noè sfidando persino Dio. C'è realismo, pathos e ironia, nell'impegno di tutti loro. Insieme ad un profondo amore per le proprie tradizioni e le mille invenzioni della macchina teatrale. Risultato: una babele di segni (peccato non aver potuto godere anche del testo per intero) finita in festa danzante, salutata da dieci minuti di applausi.

I programmi della televisione dall'8 al 14 OTTOBRE

RE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

ADOLESCENTI GRANDE CONCORSO

IL FENOMENO CADREY

SCEMO & PIU' RICCO